

## Circe

«Quando  
mi diparti' da Circe, che sottrasse<sup>1</sup>  
me più d'un anno là presso a Gaeta,  
prima che sì Enēa la nomasse<sup>2</sup>,  
né dolcezza di figlio...

Inf. XXVI 90-93

“Quando mi allontanai da Circe, che mi aveva trattenuto per più di un anno là vicino a Gaeta, prima che Enea la chiamasse così, né la dolcezza del figlio.”

### Dante leggeva in Virgilio:

*Tu quoque litoribus nostris, Aeneia nutrix,  
aeternam moriens famam, Caieta, dedisti;  
et nunc servat honos sedem tuus, ossaque nomen  
Hesperia in magna, si qua est ea gloria, signant.  
At pius exsequiis Aeneas rite solutis,  
aggere composito tumuli, postquam alta quierunt  
aequora, tendit iter velis portumque relinquit.  
Aspirant aerae in noctem nec candida cursus  
luna negat, splendet tremulo sub lumine pontus.*

Aen. VII 1-9

“Tu pure ai nostri lidi, nutrice di Enea, Gaeta, morendo desti eterna fama; e ora il tuo onore conserva una sede e la fama segna le ossa nella grande Esperia, se quella è gloria. Ma il pio Enea, celebrati i riti funebri, sistemato il tumulo di pietre, quando le acque profonde del mare s’acquietano, apre la rotta alle vele e lascia il porto. Spirano le brezze sulla notte e la candida luna non nasconde la via, splende, sotto tremula luce, il mare.”

Personaggio mitologico. Racconta **Omero**<sup>3</sup> che durante il suo viaggio di ritorno a Itaca, durato ben dieci anni, **Ulisse** approda alla terra dominata dalla maga Circe. Alcuni suoi compagni, attirati dal canto melodioso e lusingati dalla gentilezza della maga, entrano nel palazzo di marmo guardato da lupi e leoni. Lì sono trasformati, per mezzo di filtri malefici, in porci. **Mercurio**, sotto forma di giovinetto, informa Ulisse della sorte dei compagni e gli dà una pianta che ha il potere di rendere innocuo il filtro della maga. In seguito l’eroe salva i suoi compagni restituiti alla forma umana. Si trattiene, amato dalla maga, godendo dei lussi del palazzo, per un anno. Poi, sempre trascinato dall’ansia del viaggio, decide di partire nonostante che Circe gli predica sventure.

In una delle terzine più oscure della *Commedia* c’è chi legge una criptica descrizione di Circe:

*Così si fa la pelle bianca nera  
nel primo aspetto de la bella figlia  
di quel ch'apporta mane e lascia sera.*

Par. XXVII 136-138

Beatrice ragiona con Dante del peggioramento delle abitudini degli esseri umani man mano che si allontanano dall’innocenza infantile, così come l’umanità intera si è allontanata dalla purezza primigenia: “In questo modo gli uomini si trasformano da esseri razionali in bestie (la pelle bianca si fa nera) alle prime lusinghe (‘nel primo aspetto’

cioè ‘al primo apparire’) dei piaceri terreni (della bella figlia del Sole).<sup>4</sup>”

Circe chiamata “filia solis” da Virgilio e **Ovidio**.

<sup>1</sup> Sottrasse me a me stesso. Ma “sottrasse” potrebbe anche intendersi come “attrasse”.

<sup>2</sup> Ancora Ovidio: Enea chiamò quel luogo “Gaeta” in ricordo della sua nutrice che lì perse la vita.

<sup>3</sup> Dante non conosceva il greco e non lesse l’*Odissea*. Le informazioni su **Ulisse** le prende soprattutto dalle *Metamorfosi* di **Ovidio**.

<sup>4</sup> “A nostro avviso, il significato della terzina dovrebbe essere semplicemente una similitudine e cioè: così la pelle da bianca diventa scura al raggio diretto (primo aspetto) della luce (la bella figlia) del Sole (di quel ch’apporta mane e lascia sera).” (Bosco-Reggio).